

LE INCOGNITE DEL LAVORO

# Vent'anni per tornare all'occupazione pre-crisi Ma cosa troveranno allora i ragazzi di oggi?

**Il Fondo monetario** sostiene che l'Italia ha una crescita **troppo lenta per poter recuperare**  
**Gli scenari** in compenso cambieranno: meno ingegneri e più artigiani, **nanomedici e "compierce"**

PAOLO BARONI  
ROMA

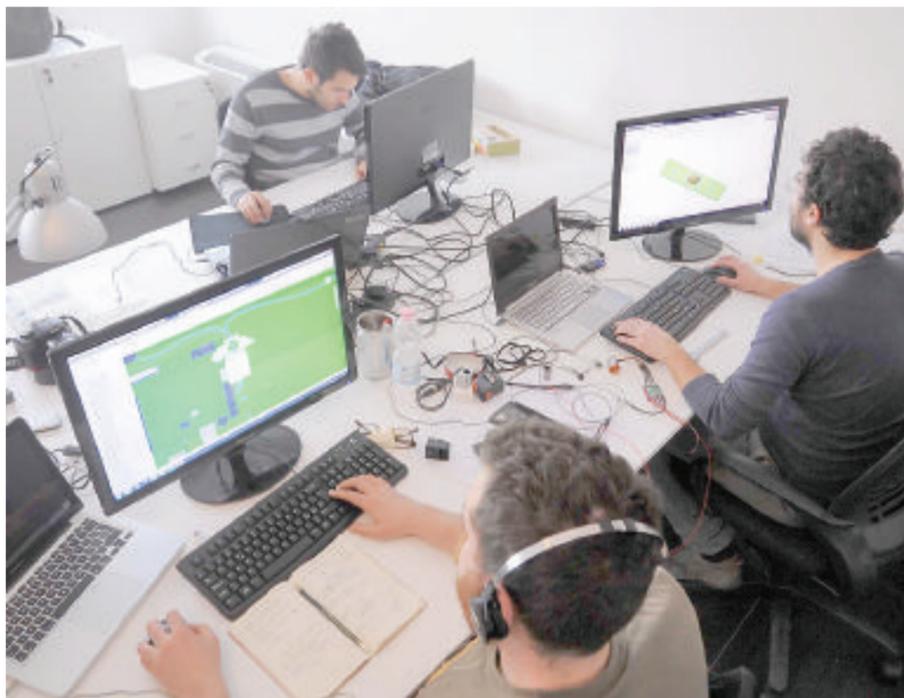
**R**icordiamoci da dove si partiva: prima dello scoppio della crisi, nel 2007, la disoccupazione in Italia era al 6,1%. Dal 2013 viaggiamo su livelli doppi e ancora quest'anno ci attesteremo attorno al 12,5%. In 6-7 anni abbiamo perso ben il 25% della nostra capacità produttiva e bruciato circa 1 milione di posti di lavoro, per i due terzi al Sud. Per cui se il Fondo monetario sentenzia che per recuperare i livelli pre-crisi impiegheremo 20 anni non ci dobbiamo sorprendere. Ma sarà davvero così?

**Previsioni attendibili?**

L'Fmi eccede in pessimismo? «No, temo abbiamo ragione» afferma l'economista Luigi Zingales. «Certo tutte le variabili sono molto ipotetiche - sostiene il giuslavorista Michele Tiraboschi -. Però, proprio perché l'Fmi guarda molti indicatori, economici e sociali, questi dati sono i più attendibili in circolazione. Purtroppo». Anche se di questi tempi è certamente difficile fare previsioni su orizzonti temporali tanto distanti.

**C'è chi vede rosa**

Secondo il Censis il nostro Pil tornerà allo stesso livello del 2007 solo nel 2030. Ma per l'occupazione, a quella data, i due possibili scenari indicano



DINO FRACCHIA/BUENAVISTA

**932.000**

**posti persi**  
Tra il 2008 e l'inizio del 2015 gli occupati sono scesi a quota 22,158 milioni. Il calo è del 4%, -9% nel Mezzogiorno

un segno più, rispettivamente del 4,6 e del 12,9%. Per il Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo) e la formazione professionale), istituto di ricerca della Commissione europea, l'Italia dovrebbe invece riuscire a riaccuffare i livelli precrisi già il 2020, addirittura 4-5 anni prima della media europea.

**Come cambia il lavoro**

Il mercato del lavoro di qui ai

prossimi anni, in Italia ma non solo, cambierà molto. In particolare sarà molto diversa la composizione per settori, perché la crescita non si concentrerà dove ci sono state le perdite maggiori, come manifatturiero e costruzioni, ma ad assorbire nuovi occupati saranno soprattutto servizi, distribuzione e trasporti. Una quota importante dei nuovi posti, circa il 22%, sarà destinata a profes-

**2400**

**miliardi**  
È la stima del Pil Italiano al 2030, quando però avremo perso altri due posti finendo all'11° posto tra i Grandi

nisti e tecnici specializzati (scienze applicate, professioni artistiche, ingegneria, salute).

**Qualifiche medio alte**

Nei prossimi anni ci sarà una polarizzazione del mercato del lavoro, soprattutto a favore delle qualifiche medio-alte. Se infatti nel 2005 i lavoratori altamente qualificati erano il 15,65 (42,8% medie e 41,6% basse qualifiche), nel 2025 la percentuale di lavoratori altamente qualificati raddoppierà toccando il 30,8%, mentre quelli poco qualificati si dimezzeranno (22,5%). In molti campi saranno infatti sempre di più le macchine ed i computer a prendere il posto non solo degli operai ma anche di segretarie e impiegati.

**Più ingegneri o artigiani?**

Secondo Adecco, società leader nei servizi per la gestione delle risorse umane, i settori che offriranno le migliori occupazioni saranno ingegneria, domotica, turismo, industria del lusso, chimica-farmaceutico e alimentare, ma anche il settore artigiano (idraulici e riparatori di biciclette).

**Nanomedici e compierce**

Per far fronte al progressivo invecchiamento della popolazione in futuro ci sarà bisogno di molti più infermieri (laureati) e di addetti alla gestione dei servizi per la terza età. E nasceranno nuove professioni come il «memory augmentation surge-

on» il medico che aiuta gli anziani a conservare la memoria. Poi ci sarà bisogno di avvocati globali, di consulenti per i mercati emergenti, di broker del tempo (che si occuperà di pagare le persone con il tempo invece che coi soldi) e di esperti di found raising. Si affermeranno specialisti di nanomeccanica, ma anche «broadband architect», ovvero tecnici capaci di organizzare contenuti interattivi di internet sulle tv di casa, gestori di fattorie urbane e verticali e «compierce», portieri d'albergo addestrati per risolvere i guasti ai computer.

**Il destino dei giovani**

Dovranno fare bene attenzione al percorso formativo da scegliere, anche per evitare che esse troppo preparati rispetto alle richieste del mercato. «In realtà spiega Tiraboschi - questo è il vero problema italiano, che anche l'Fmi mette in evidenza e che il governo non sta capendo: riguarda l'assenza di politiche attive e strumenti in grado di fornire competenze coerenti con le richieste del mercato. Per cui oggi ci ritroviamo con tutta una generazione ormai perduta di giovani. Ricordiamoci che da noi la disoccupazione giovanile è al 40% mentre in Germania è all'8% e avanti di questo passo certamente neanche in vent'anni riusciremo a recuperare questo gap». Inevitabile insomma emigrare, col sud destinato a svuotarsi ancora di più.

**Il sociologo**

“I posti non vanno solo contati  
Bisogna pensare alla qualità”



MASSIMO RUSSO

«I posti non vanno solo contati. È necessario pensarli. Troppo spesso si trascura la qualità», afferma Serafino Negrelli, ordinario di Sociologia del lavoro a Milano Bicocca e autore del volume «Le trasformazioni del lavoro, modelli e tendenze nel capitalismo globale». «Stando ai dati Eurostat facciamo molta fatica a creare occupazione nelle tre categorie più elevate: i dirigenti, le professioni intellettuali, quelle tecniche di alto livello. Solo un terzo della nostra forza lavoro ricopre questi posti, contro il 45% dei paesi europei più avanzati. La media europea del prodotto interno lordo per ora lavorata è di 36 euro circa, nelle nazioni virtuose supera i 45, contro i 32 dell'Italia».

Si va verso una polarizzazione tra mestieri ad alto valore aggiunto e occupazioni di basso livello? «Come ha dimostrato la ricer-



Poche opportunità fra i dirigenti, le professioni intellettuali, e quelle tecniche di alto livello

Serafino Negrelli  
Docente di Sociologia a Milano Bicocca

ca dell'economista Enrico Moretti negli Stati Uniti, i distretti dell'innovazione sono importanti non solo perché generano professioni ben pagate, ma anche per il moltiplicatore a esse associato: ogni posto di questo genere ne fa nascere altri cinque, due di qualità analoga, tre nei servizi. Il Jobs act è positivo, ma sulla qualità si è fatto ancora troppo poco».

Cosa servirebbe? «In primo luogo politiche per aumentare il numero dei nostri laureati. Negli ultimi 15 anni so-

no raddoppiati, è ancora poco».

E poi? «Va rafforzato il tessuto delle piccole e medie imprese. Bisogna aiutare quelle in grado di generare una filiera. Il lavoro di qualità è anche più resiliente».

Che vuol dire? «Che resiste meglio alle difficoltà. Non è un caso se la maggior parte degli oltre 900mila posti andati in fumo con la crisi è stata persa al Sud».

Che ruolo ha l'innovazione? «È fondamentale. E non mi riferisco solo alla tecnologia, ma anche all'innovazione di prodotto, alla creatività, a nuovi servizi. Francia e Germania investono molto per l'apprendistato di alto livello, noi siamo ancora fermi a vent'anni fa».

I nuovi contratti possono far ripartire l'occupazione? «Servirebbe una maggior attenzione alla contrattazione di secondo livello, quella decentrata, con aumenti legati alla produttività aziendale».

Il lavoro del futuro è più precario? «Non è detto. Vedo due binari. Da una parte il lavoro stabile, e da questo punto di vista il contratto a tutele crescenti mi pare positivo».

E il secondo? «Vanno agevolate le forme di lavoro autonomo, che non è occupazione di serie B».

**L'economista**

“L'Italia impari a intercettare  
i mestieri a valore aggiunto”



MASSIMO RUSSO

È possibile che nei prossimi vent'anni la metà dei mestieri sia sostituita dalle macchine, come sostiene uno studio dell'università di Oxford, condotto da Michael Osborne. Ma non è detto che ciò sia tragico. Dopotutto la maggior parte dei nostri nonni lavorava nei campi, mentre oggi l'agricoltura impegna il 3% degli italiani, con una produzione assai maggiore che in passato. A differenza da allora, stavolta sono chiamati in causa anche i colletti bianchi, gli impiegati con mansioni ripetitive, e con l'affermarsi dell'intelligenza artificiale anche alcune tipologie di laureati. Ma cresceranno altre professioni, che già sono a corto di candidati, come l'analista di big data o il ricercatore nelle biotecnologie. Il punto vero è quale sarà il ruolo dell'Italia nella catena valore del lavoro.



Ci mancano le occupazioni dell'innovazione, che in genere hanno salari più elevati

Marco Leonardi  
Docente di Economia alla Statale di Milano

Secondo le stime del Fondo monetario, fino al 2035 l'occupazione non tornerà ai livelli pre-crisi. Ma, anche ammesso che sia così, che tipo di lavoro sarà? «Le previsioni a vent'anni sono quasi sempre meccaniche», spiega Marco Leonardi, professore di Economia politica alla Statale di Milano.

Significa che sono inaffidabili? «Associano una certa crescita dell'occupazione all'aumento del pil e proiettano il dato nel futuro. Ma, anche prendendole per buone, è importante capire

che lavoro avremo. La nostra manifattura è forte, ma nel tempo ha ridotto sempre più gli addetti, nei servizi invece i nuovi posti sono spesso di bassa qualità, come nella ristorazione. Sta accadendo quel che ha osservato David Autor, economista del Mit, ovvero lo svuotamento della classe media».

Secondo Autor i computer e le macchine sono ottimi per i compiti di routine, ma rimane uno spazio di creatività che non è automatizzabile.

«Non è una novità. La tecnologia è sempre avanzata a ondate, spiazzando quel che c'era prima, questo è uno di quei momenti. Al contempo si creano mestieri nuovi».

Siamo in grado di intercettarli? «Ci mancano le occupazioni dell'innovazione, che in genere hanno salari più elevati. Rischiamo di trovarci nella parte bassa della catena del valore».

Cosa dobbiamo fare? «Lo snodo è la formazione. Dobbiamo indirizzare con più decisione i giovani verso le aree che promettono maggior sviluppo. Sia in chiave futura, sia per riqualificare chi già è al lavoro. Certo, in questo caso l'operazione è più difficile. Dobbiamo diventare più flessibili, l'Italia non è perduta».

[M. R.]